

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Partecipazione

Archi-lettra per Prodi

«Caro professor Prodi ho fiducia in lei perché non corre contro qualcuno ma per qualcosa, ed è un qualcosa su cui potrebbe non essere impossibile trovare un comune terreno d'incontro... Sono le prime righe della lettera che Nevio Salimbeni, segretario generale di Archi Nova, fra le più ricche ed effervescenti realtà associative operanti in Italia sul terreno culturale, ha voluto inviare a Romano Prodi, che molti indicano quale possibile leader di uno schieramento progressista. «Come lei ben sa - spiega Salimbeni - il problema non è Berlusconi o la sua demonizzazione, ma il progetto di società duale brutale e marginalizzante che lui rappresenta così bene, la sua idea totalizzante di un mercato non umano e senza regole, il disprezzo per la cittadinanza attiva e la partecipazione (meglio avere dei telespettatori), le semplificazioni sulla ricerca di uno stato sociale rinnovato che non può prescindere da un nuovo rapporto tra società (chi paga e per che cosa?), mercato (compreso quello no-profit) e nuovi rapporti sociali non monetizzabili. Solo accennati, sono i temi su cui Archi Nova (che l'aggregazione di un «spolo democratico» di laici e cattolici ha già tentato di costruire, e con successo, con i suoi 5500 circoli nelle «cento città» italiane) gradirebbe discutere con Prodi. Insiste infatti Salimbeni: «Mi piacerebbe che non ci desse per acquisiti o sottovalutasse quello che oggi rappresentiamo. Il mondo dell'associazionismo, del volontariato e della cittadinanza attiva non ha più portavoce di parte. Ha ormai una dimensione una storia, una soggettività grande ed autonoma».

Barboni

Morti di freddo e di burocrazia

Sono drammatici, per certi versi sperati i toni dell'appello lanciato a Torino dalla «Associazione Bartolomeo & C», un gruppo di volontari che da anni ha scelto di tendere una mano agli ultimi - barboni, senza casa, sbandati etilisti - nello sforzo di salvarli dalla totale deriva. L'omissione di mancato intervento, l'indifferenza sono complicità alla corruzione e all'illegalità molte volte condannate solo a parole. Troppi uomini e donne muoiono ogni giorno sul fronte della nostra indifferenza. Le loro storie accendono per un attimo l'attenzione. Poi tutto torna come prima. Qualche giorno la Martino un ex operaio di 73 anni, frequentatore abituale degli androni della stazione di Porta Nuova è morto assiderato e forse anche investito da un'auto. La Varesio instancabile animatrice del gruppo denuncia le omissioni che hanno originato questa ennesima tragedia. «Non sarebbe accaduto se l'uomo avesse potuto disporre di una casa, di una stanza in affitto in un alloggio popolare. Fin dal '90 lo avevamo chiesto. A lui non è mai stata assegnata, ad altri rischia di perfino di essere tolta. È intanto cresciuto il numero di quanti dormono all'adiaccio. Solo l'altra notte ne abbiamo soccorsi 17. I malati tossici vecchi soli ex psichiatrici ex detenuti allo sbando. La quota dei giovani è in aumento. Noi volontari non ce la facciamo più. In troppi fingono di non vedere e non sentire. E invece non c'è tempo da perdere il freddo uccide non meno di quanto uccidano la burocrazia e l'indifferenza».

Obiettori

Un libro bianco a Montecitorio

L'ineadeguatezza di comportamenti quando non addirittura l'aperto sabotaggio da parte del Ministero della Difesa nei confronti dell'obiezione di coscienza e del servizio civile sono il tema del libro bianco presentato qualche giorno fa a Roma nei locali della Camera nell'ambito della campagna «Venti di pace». Il ministero del fisco (questo il titolo del volume, che può essere richiesto agli organizzatori della campagna, Via G.B. Vico 22, 00186 Roma, tel. 3212242) contiene i risultati di una ricerca durata quattro mesi e si riferisce in particolare all'ultimo anno di gestione del ministero della Difesa, periodo in cui sono stati riscontrati «documentati numerosi casi di obiettori i cui diritti sono stati violati e di enti di servizio civile messi nella condizione di non poter svolgere adeguatamente i loro compiti istituzionali. Documentazione assai utile a sollecitare la ripresa di una seria revisione legislativa dell'intera materia».

L'ANNIVERSARIO. La strage alleata nella città tedesca e la coscienza della Germania di oggi

Neonazisti sotto chiave Kohl vuole la riconciliazione

BERLINO. Una messa solenne in ricordo delle vittime, celebrata in presenza del cancelliere Helmut Kohl, ha aperto ieri a Dresda le cerimonie ufficiali nel cinquantenario della distruzione della città. Lievi incidenti hanno opposto la polizia ad un gruppo di persone che tentavano di inscenare una manifestazione di protesta nella chiesa. Le cerimonie culmineranno oggi, giorno dell'anniversario del bombardamento, con una manifestazione alla quale sono attesi il presidente della repubblica Roman Herzog e numerosi ospiti stranieri. Gli incidenti di ieri sono avvenuti quando gli agenti sono intervenuti per impedire ai manifestanti di esibire degli striscioni. Sono seguiti scontri e i manifestanti hanno gridato: «Mai più Germania» e «I criminali tedeschi non sono vittime». Davanti alla chiesa alcune persone hanno manifestato pacificamente contro la violenza e la guerra. La cerimonia si svolgerà fra severi provvedimenti di sicurezza dopo che la polizia ha raccolto indicazioni su possibili azioni di disturbo da parte di estremisti di destra. Sono state vietate tutte le manifestazioni di organizzazioni estremistiche e già ieri Guenter Deubert, capo del partito di estrema destra «Npd», è stato posto in stato di fermo e lo rimarrà, per decisione della magistratura, fino alla mezzanotte di domani.



Il bombardamento anglo-americano sul Dresda nel febbraio del 1945

Notte di fuoco a Dresda

13 febbraio 1945. Dopo Auschwitz, la Germania celebra l'anniversario della catastrofe di Dresda, rasa al suolo dal «Bombardiere Harris», unico generale britannico non decorato alla fine della guerra. Scelse deliberatamente di colpire i civili: il numero dei morti rimase incalcolabile. La ricorrenza riapre inevitabilmente i dilemmi morali e ripropone ai tedeschi la domanda capitale sulla fine della guerra: fu capitolazione o liberazione?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO. La scintilla che ha acceso l'incendio è stata provocata da noi e su noi è ricaduta l'incendio. Non ha senso e impedisce solo la riconciliazione. Herbert Wagner, il borgomastro della Dresda di oggi, sul passato non ha dubbi e pronuncia parole che vorrebbero essere definitive.

Due settimane fa la Germania, con il resto del mondo, ha commemorato il cinquantenario dell'anniversario della liberazione di Auschwitz, oggi vive la vigilia di un'altra ricorrenza, quella del bombardamento più devastante e crudele mai vissuto dagli abitanti di una città tedesca. Altre date verranno, fino al 9 maggio, quando, fra meno di tre mesi, l'opinione tedesca e l'establishment di Bonn si troveranno a fare i conti con l'appuntamento più difficile di questi tempi di cinquantenni, quello più arduo di ambiguità: la fine della seconda guerra mondiale rappresentò per la Germania la Capitolazione o la Liberazione? È una discussione vecchia quasi quanto la Repubblica federale ma, nonostante una onestissima presa di posizione dell'ex presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker esattamente dieci anni fa è ancora aperta e controversa.

Le sofferenze dei tedeschi. Che posto debbono avere nella storia (e nella coscienza della Germania d'oggi) le enormi sofferenze che le ultime fasi della guerra l'occupazione da parte di quattro eserciti nemici, le amputazioni territoriali e le susseguenti bibliche migrazioni dall'est causarono nel popolo tedesco? In che rapporto vanno viste con quanto era avvenuto prima? Auschwitz ha tolto alla Germania il diritto al lutto? La ricorrenza del bombardamento di Dresda costringe in un certo modo, ad anticipare le risposte. Le tre incursioni che tra la sera del 13 e il pomeriggio del 15 febbraio 1945 rasero completamente al suolo quella che con il suo centro barocco forse era la più bella città tedesca abitata da 650mila persone più una impressionante massa di profughi (tra 200 e 500mila) non furono certamente un atto di guerra «normale». Si trattò di un bombardamento terroristico deliberatamente volto contro la popolazione civile com'è stato dimostrato (se ce ne fosse stato ancora bisogno) dal recente ritrovamento di piani del comando britannico dai quali risultano esplicitamente esclusi dagli obiettivi lo scalo ferroviario e l'unica fabbrica di qualche rilevanza esistente in città. Si può discutere se l'operazione abbia comunque avuto un - almeno minimo, almeno indiretto - significato militare nel senso classico del termine. Alcuni ritengono di sì già alla fine della prima guerra mondiale gli esperti di guerra aerea inglesi avevano sostenuto l'utilità dei bombardamenti a tappeto di mettere in crisi il lavoro nell'industria bellica del nemico di creare difficoltà logistiche costringendo alla fuga masse di profughi e di demoralizzare le truppe al fronte. An corché nel febbraio del 45 il destino della guerra apparisse già segnato, queste «necessità» sussistevano tutte. Non c'è dubbio però che l'operazione fu organizzata e condotta in modo tale da provocare deliberatamente distruzioni e uccisioni comunque sproporzionate alla sua presunta utilità. Nella prima incursione dalle 22.03 alle 22.28 del 13 febbraio furono impiegati 243 bombardieri Lancaster e 529 iuro-

no quelli della seconda ondata, tra 11.23 e 11.55 in tutto i britannici sganciarono 1500 tonnellate di ordigni esplosivi e 1200 di ordigni incendiari, cui vanno aggiunte le 500 tonnellate sganciate il giorno dopo da 311 «fortezze volanti» americane. La dimensione stessa dell'attacco e il fatto che la città fosse piena di profughi spiegano perché non sia mai stato possibile accertare il numero delle vittime: si parla di 25 o 35mila, ma i cadaveri contati ufficialmente, e bruciati collettivamente sulla piazza del mercato in un rito orribile ma inevitabile per un rischio di epidemie, furono 6.665. I resti di tutti gli altri si trovano ancora nelle cantine e nei rifugi sotterranei che non fu mai possibile raggiungere. Dresda è stata ricostruita sui suoi morti.

Bombardamenti a tappeto

Altre città della Germania verso la fine della guerra furono bombardate a tappeto con decine di migliaia di vittime. Würzburg, Pforzheim (18mila morti il 23 febbraio 45), Potsdam, e Amburgo, già nell'estate del '43, era stata colpita in modo forse ancora più duro. Ma in nessun altro luogo apparve evidente come a Dresda la natura terroristica dell'operazione, effettuata prima con bombe destinate alle

Advertisement for 'Reset' magazine. It features the magazine's logo and the text: 'È uscito Reset UN MESE DI IDEE... I TRENTENNI DI TONY BLAIR, ARRIVA IL DECALOGO PER UNA NUOVA SINISTRA: Primo: non imitare la destra. Secondo: pensare in grande. Terzo: non farsi abbindolare. Cornford, Hewitt, Miliband, Missiroli. In edicola e in libreria il numero di febbraio. DONZELLI EDITORE ROMA'.

FEMMINISMO

Il fascino indiscreto della destra

ANNAMARIA QUADRANI

A volte il silenzio è più rumoroso delle parole. Per il silenzio del femminismo sulla svolta a destra del paese è stato certamente così, anche se forse non proprio di silenzio si tratta. Legendaria, rivista di libri in edicola con Nardonne di febbraio, pubblica una serie di interventi sul libro di Victoria De Grazia Le donne del regime fascista (Marsilio) con spunti di riflessione sulla destra storica che possono illuminare alcune questioni dell'oggi. La chiave senza dubbio più stimolante è quella proposta da Anna Rossi Donna che rilegge alcune importanti ricerche (Anna Bravo, Michela De Giorgio, Tim Mason, Luisa Passerini, Maruccia Salvati) alla luce della categoria dell'ambivalenza, attraverso la quale è possibile considerare il rapporto tra le donne e il fascismo fuori da una visione di tipo puramente vittimistico-rivendicativo. Le donne, infatti, sono prese in considerazione come soggetti, né fuori né dentro l'ambigua categoria del «consenso», e in quanto tali interattive con le politiche del regime. Punto di vista che consente di non rinviare, per esempio il nesso (altalissano) tra uniformazione portata dalla cultura di massa e crescita del processo di individuazione femminile, lo scarto tra l'indecisa misoginia del fascismo e la tardiva cancellazione del femminismo di età liberale, che fino a un certo punto si confuse con la propaganda modernizzante del regime, la doppiezza del familismo che con la guerra cambiò di segno rovesciandosi in opposizione al fascismo.

Su Peoples Méditerranéens n. 67, dedicato a «L'Italie postmoderne» Anna Maria Onispio analizza invece l'ultimo quindicennio spiegando come il femminismo italiano sia entrato in rotta di collisione con la sinistra, alla quale il pensiero della differenza ha rimproverato una sostanziale complicità con l'ordine simbolico dato che identifica e confonde la donna con l'uomo. Alla fine degli anni Ottanta la risposta del maggior partito della sinistra italiana (il Pci-Pds) è stata un tentativo di assumere analisi e linguaggio della differenza. Ne è risultato una sorta di corto circuito proprio mentre la politica italiana cadeva nel precipizio di Tangentopoli e della politica spettacolare dal quale la sinistra è uscita sconfitta. Il saggio si chiude con una richiesta di esame proprio di quella sconfitta perché se certamente il femminismo non può assumersela, identificandosi con la sinistra non può neppure considerarsene estraneo.

Sulla stessa rivista, Lucetta Scaraffia considera l'altra faccia della medaglia, e cioè l'ascesa della destra e la «combattività» individuale e volutamente assensuata delle donne che vi si riconoscono, incammando (di nuovo un ambivalenza?) il trionfo dell'emancipazione e della modernizzazione della politica. Qui, il risultato è una curiosa inversione di ruoli, quasi che ciascun attore della scena politica assumesse inconfessamente la funzione dell'altro. L'uguaglianza, storicamente collocata a sinistra, è infatti diventata mattinghiale da un femminismo che vi si è opposto in nome della differenza, e si è andata realizzando a destra dove la familiarità con questo concetto è per definizione piuttosto scarsa.

Le contraddizioni tuttavia, non vengono soltanto per nuocere. Su Interpretazioni tendenziose n. 1, neonata rivista di Ediesse, Lidia Menapace sembra suggerire di lavorarci e dichiara infatti senza prevenzioni circa la possibilità di aprire un discorso sui singoli progetti di legge con donne di Forza Italia Alleanza Nazionale, gruppi cristiani sorti dalla disgregazione della Dc. Mentre è decisamente contraria al «qualunque femminile» delle antiche generali fatte - come si usa dire - in quanto donne, cancellando ogni autonomia di percorso.

Infine Franco Angeli pubblica un nuovo qua-dermo del Grif, Donne nella politica, a cura di Grazia Colombo. Contiene saggi e ricerche, tra i quali vorremmo segnalare le riflessioni di Mania Piazza circa un altro (apparente) paradosso. In Italia la fase in cui le donne dovevano meninare l'emancipazione insomma dimostrò di valere abbastanza per poter stare in politica, è finita proprio mentre era in atto il primo tentativo di applicare le «quote» che così si è risolto in un boomering di autosvalutazione. Dove l'uso dei « pari opportunità ha prodotto non valore ma «disvalore aggiunto». Aiuto!

Un cammino enorme

La carneficina dei Lancaster britannici su Dresda fu resa ancora più terribile dall'impiego di ordigni incendiari. Una tremenda massa di bombe si riversò nell'area tracciata dagli aerei Mosquito, provocando il fenomeno della «Tempesta di fuoco»: l'aria veniva risucchiata dall'incendio come in un enorme camino. Lo stesso fenomeno si era verificato nel bombardamento di Amburgo del luglio '43: venti fino a trecento chilometri avevano risucchiato nel fuoco persone e cose. Si disse che lo scempio di Dresda fu perpetrato per vendicare il bombardamento tedesco di Coventry, in Inghilterra, cinque anni prima.

Advertisement for 'ELLIN SELAE' magazine. It features the text: 'C'È CHI LEGGE SENZA SCRIVERE. C'È CHI SCRIVE SENZA LEGGERE. C'È CHI LEGGE E SCRIVE. C'È CHI NON LEGGE E NON SCRIVE. ELLIN SELAE è una rivista di cultura, poesia e lettere che può interessare solo a 2 di questi gruppi. Quelli più a sinistra. *** ELLIN SELAE RACCOLTA BIMESTRALE ILLUSTRATA DI PENSIERI, TRACCE, ARMONIE E DISARMONIE UMANE. Abbonamento annuale L. 50.000 con un libro in omaggio (a scelta fra quelli proposti dalla redazione), da versarsi sul c.c.p. n. 18978205. Redazione Via M. G. Dominioni 23 - 20040 Comate d'Adda (MI) Tel + Fax 039/6060126'.